

# Quel profumo di sacro che invade le strade

La tradizione delle infiorate in Italia per il Corpus Domini

di ANTONIO TARALLO

«**H**o capito che tutti i fiori che Dio ha creato sono belli, che lo splendore della rosa e il candore del giglio non tolgono il profumo alla piccola violetta o la semplicità della margheritina»: parole di santa Teresa di Gesù Bambino nel contemplare i prati, la natura, la creazione del Signore. Parole che potrebbero sintetizzare bene la bellezza custodita nelle tradizionali infiorate – tappeti di fiori realizzati da mani certosine – che prendono vita a ogni solennità del Santissimo Corpo e Sangue di Cristo e che in Italia abbelliscono i sagrati di molte chiese, strade e viuzze di città come Spello, Bolsena, Fucecchio, Sora, Alatri, Genzano, solo alcune delle località protagoniste di tale tradizione.

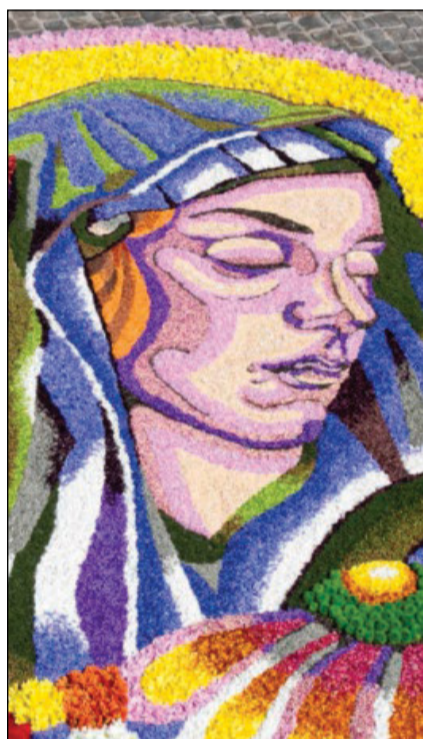
Genzano, nel Lazio, è alla sua 245ª edizione. La festa risale al 1778, quando venne allestito un tappeto floreale lungo via Sforza (ora via Bruno Buozzi), per poi svolgersi, dal 1875, in via Italo Beardi, che congiunge la piazza principale del paese alla chiesa di Santa Maria della Cima. Un manoscritto anonimo del 1824 conservato presso la Biblioteca nazionale centrale di Roma narra di come nella cittadina laziale alcune famiglie avessero l'abitudine di fare infiorate davanti alla loro abitazione in occasione delle tre diverse processioni che si svolgevano nella ricorrenza del Corpus Domini. Da quelle date ormai lontane nel tempo, ogni anno il paese si riempie di oltre 500 quintali di petali utilizzati per comporre quindici quadri floreali; impiegati 350.000 fiori che si estendono per quasi 2000 metri quadrati. L'infiorata di Genzano di quest'anno vede al centro i temi della fratellanza, dell'accoglienza e dell'amore per il prossimo alla luce del passo di Giovanni: «Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici» (15, 12-13).

Altra città, stessa tradizione: Spello, in Umbria. Ogni anno nella cittadina si confezionano circa 1500 metri quadrati di tappeti floreali. Le infiorate artistiche di Spello in onore della solennità del Corpus Domini risalgono al 1930 circa, quando una donna disegnò sulla strada vicino alla propria abitazione un semplice quadro floreale con ginestre e finocchi ottenendo il plauso degli abitanti del paese; i concittadini, poi, vollero subito imitarla avviando una sfida per la realizzazione di opere sempre più belle e grandi. Sarà l'inizio di una tradizione che si rinnova ogni anno. Fra i luoghi più famosi per le infiorate non poteva certo mancare la città di Bolsena legata al miracolo eucaristico del 1263 che spinse Papa Urbano IV, nel 1264, a emanare la bolla *Transi-turus de hoc mundo* con la quale estendeva a tutta la Chiesa la solennità del Corpus Domini. Fu però un episodio inconsueto e inaspettato che molto più tardi portò all'istituzione della processione del Corpo del Signore tra le vie della città laziale: nel 1811 Bolsena era cinta dalle truppe napoleoniche che volevano abbattere la basilica di Santa Cristina, luogo dove era avvenuto il miracolo eu-



Giovani al lavoro per l'infiorata a Bolsena

caristico; un rappresentante del clero locale, padre Francesco Cozza, dopo aver estratto dal pavimento della chiesa una pietra-testimone del miracolo e averla collocata in una teca di cristallo sovrapposta alla sfera dell'ostensorio, organizzò una processione su un percorso festosamente adobbato di fiori alla cui realizzazione tutto il popolo aveva parte-



Composizione floreale a Spello

cipato. Era il 16 giugno 1811. Le truppe francesi, vedendo una così grandiosa manifestazione di fede a cui aveva preso parte tutta la popolazione, ritirarono l'ordine di soppressione della basilica bolsenese.

L'infiorata ad Alatri, sempre nel Lazio, vanta invece il record, attestato nel 1999 dal "Guinness dei primati" di Londra, del tappeto floreale più lungo e continuativo del mondo: ben 1475,86 metri. Del tutto particolare invece l'infiorata che si svolge ad Alseno (Piacenza): in questo caso non è per le strade della città che si stende il tappeto di fiori ma nella navata centrale dell'abbazia cistercense di Chiaravalle della Colomba.

Per queste vicende legate alla solennità del Corpus Domini vi è una sorta di "preistoria" dell'infiorata la cui origine va ricercata nell'anno 1625, quando l'architetto Benedetto Drei e suo figlio Pietro, in occasione dei festeggiamenti del 29 giugno dei santi protettori di Roma, ebbero l'idea di celebrare Pietro e Paolo con un innovativo spettacolo floreale: immensi quadri, composti da milioni di petali di fiori di carta, adornarono il sagrato della basilica di San Pietro.

Sulla bellezza della vita l'ultima pubblicazione del vescovo di Pinerolo

## Riusciamo a brindare ogni giorno?

di SIMONE CALEFFI

«**I**n realtà, parlare di spiritualità significa prendersi cura concretamente di noi stessi per riuscire a "brindare ogni giorno", cioè a trovare un buon motivo per stare al mondo, per apprezzare la propria vita, per accendere i desideri, per guardare con speranza al futuro, per reggere alle fatiche quotidiane». È monsignor Derio Olivero, vescovo di Pinerolo, scrive proprio libri di spiritualità a partire da realtà semplici e umili ma non banali. La sua ultima fatica, infatti, si intitola *Il pane, il vino e la bellezza. Un vescovo in cerca di complicità* (San Paolo, Cinisello Balsamo, 2023, pagine 254, euro 18).

Nella prima parte, dedicata al mangiare come il pane e il vino ci suggeriscono, con un chiaro sapore eucaristico ma che parte più concretamente dalla creazione, non si parla solo di una pagnotta materiale perché, anche se essa è necessaria per la vita, «mentre si "rinascere" grazie al cibo, si può rinascere nelle relazioni, nella speranza». In realtà, il cibo materiale funge da pretesto per qualcosa di più grande: «Quante volte una ce-

na insieme ha riempito il cuore di speranza nella vita, anche nei momenti di lutto!». Allora la vita che il cibo della tavola ci dà non è soltanto per l'aldilà, non si desidera infatti solo non morire, ma più perfettamente vivere: «Abbiamo bisogno di un Pane che non ci lasci morire, che ci faccia "rinascere" e riacceda in noi il gusto e la speranza». Ma, come dice il titolo, il libro annette alla dimensione nutritiva quella estetica. Nel capitolo intitolato "Un dipinto", presenta l'opera di Caravaggio *La Cena in Emmaus* e scrive: «Alla luce di questo dipinto che parla di una incredibile rinascita posso mangiare per riempirmi di speranza». Tuttavia la vita non è solo bellezza e gratitudine ma presenta giorni amari e difficili; nel qual caso «arriveremo a tavola delusi: il quadro ci parlerà di ripresa, di rinascita, di speranza».

Per non cadere in un'anorexia spirituale, occorre non tralasciare la dimensione poetica dell'esistenza. Così l'autore introduce qui una poesia di David Maria Turollo che adombra la cerva di un salmo biblico. Se penso al fatto del mangiare, una delle cose più elementari, quotidiane e fonda-

## Una riedizione de «Il senso religioso» di don Giussani Sentire umanamente

di GIORDANO CONTU

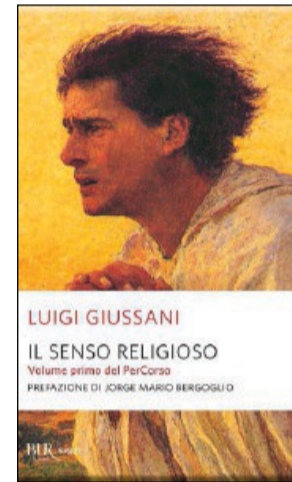
L'esperienza religiosa è anzitutto un fatto reale, un fenomeno obiettivo. Non un'idea, non un modo di sentire. È il fatto più eminente e inestirpabile della storia umana, più vasto dell'amore fra uomo e donna o del rapporto genitori-figli. Il senso religioso è un avvenimento che ricerca, afferma e pone una cornice di senso dove acquistano importanza quegli stessi rapporti. Sono parole di don Luigi Giussani. Le stesse radici da cui trae alimento la riedizione del libro *Il senso religioso* (Milano, Bur-Rizzoli, 240 pagine, euro 10), con la prefazione di Jorge Mario Bergoglio, ripresa da un suo commento all'opera fatto nel 1998 a Buenos Aires.

Il testo è stato presentato in questi giorni al Centro internazionale di Comunione e Liberazione a Roma. Per l'occasione è stato organizzato un dibattito dal titolo «La formula dell'itinerario al significato ultimo della realtà qual è? Vivere intensamente il reale». Tra gli oratori c'era il cardinale Matteo Maria Zuppi, arcivescovo di Bologna e presidente della Conferenza episcopale italiana, che lo ha definito un «libro per tutti i cercatori di umanità, che aiuterà a provare a capire le domande più profonde e più vere». Uno strumento per «ritrovare il senso profondo della nostra storia, sperimentando la passione che ha fatto incontrare il nostro Io e con la comunità», affinché ritroviamo il volto dell'altro, mettendo all'angolo l'imperante "bulimia di interpretazioni" e il narcisismo. Perché il «carisma non è mai qualcosa di fisso», quindi questo testo «aiuterà a confrontarci con la storia di oggi», anche attraverso quelle «domande rozzes espresse in modo umano» che don Giussani scopriva negli alunni che incontrava, così come nella letteratura. Poiché «Cristo è la risposta: ma se non sentiamo la domanda, come facciamo a sentire la risposta?». È un libro quindi che ci fa tornare a «sentire umanamente».

L'opera riassume l'itinerario di pensiero, l'esperienza, il percorso del fondatore di Comunione e Liberazione. Editore per la prima volta nel 1958, poi tradotto in ventitré lingue, il testo è adottato come

guida per le Scuole di comunità di Cl. Il libro identifica nel senso religioso l'essenza stessa della razionalità e la radice della coscienza umana: coincide con l'esperienza elementare di ciascun uomo che si pone domande sul significato della vita, della realtà, di tutto ciò che accade. Don Giussani introduce l'ipotesi della rivelazione, che cioè il mistero ignoto prenda l'iniziativa e si faccia conoscere incontrando l'uomo. Una risposta imprevedibile, eppure pienamente ragionevole, al desiderio dell'uomo di vivere scoprendo e amando il proprio destino.

Nella prefazione a questa nuova edizione Papa Francesco scrive: «Il senso religioso è un libro per tutti gli uomini che



prendono sul serio la propria umanità. Oso dire che oggi la questione che dobbiamo maggiormente affrontare non è tanto il problema di Dio - l'esistenza di Dio, la conoscenza di Dio - ma il problema dell'uomo, la conoscenza dell'uomo e il trovare nell'uomo stesso l'impronta che Dio vi ha lasciato perché egli possa incontrarsi con Lui».

All'evento di presentazione del libro, moderato dal direttore del Centro internazionale di Comunione e Liberazione, don Andrea D'Auria, è intervenuto anche il professor Davide Prosseri, presidente della Fraternità di Comunione e Liberazione, che l'ha definita «un'opera frutto di un'intuizione profetica» che mette in chiaro come «niente è tanto incredibile quanto la risposta alla domanda che non si pone». Attraverso realismo, ragionevolezza e moralità questo libro serve a «soffiare via le ceneri per ritrovare l'Io, coperto da una grande distrazione che attenta al dispiegamento autentico della nostra vita». Cristo è la risposta a fame, felicità e amore: «Se l'esigenza della domanda non è educata in noi, allora non ha senso la Chiesa, il catechismo, il Papa», ha detto Prosseri.

Dal canto suo, il professor Wael Farouq, docente di Lingua e letteratura araba all'Università Cattolica del Sacro Cuore a Milano, ha spiegato all'uditorio che per lui *Il senso religioso* può offrire anche «una risposta al problema degli intellettuali arabi, divisi tra fautori della modernità e della tradizione: l'incontro si trova in Dio protagonista della realtà».

fichi dare un frammento della propria vita nella condivisione del tempo. Dopotutto l'eternità, il contrario della dimensione temporale, la si riceve a partire dal tempo donato. Che il paradiso stia tutto in un semplice caffè? Innanzitutto, esso dice relazione e «le relazioni vivono di promesse e di speranza». Siamo relazione a partire dal nostro salutarci, dal nostro chiedere «Come stai?» che in fondo si potrebbe tradurre, come fa il libro: «Come sta la tua speranza?». Il caffè è anche il rito conclusivo del pranzo a tavola. Non era ancora stato scoperto, ma Abramo, incontrando i tre personaggi di *Genesi*, 18, lo avrebbe volentieri condiviso con loro, proprio mentre vedeva «sfiorire la speranza», «seccarsi la vita senza fecondità». Cristianamente parlando, «occorre essere capaci di vedere le cose belle, di portare fiducia e speranza». Potremmo affermare che «oggi credere significa proprio rialzare il soffitto, ridare ossigeno, ridare un orizzonte, una direzione, una speranza». Così, si arriva alla terza parte del volume che lascia ai lettori come viatico l'indicazione di tornare a brindare e così gustare la gioia piena.